

13

2023

2023

XVI Premio di poesia S. Faustino

Notizie dalla

fcb

fondazione
civiltà bresciana

ets



Notiziario della Fondazione Civiltà Bresciana
N. 13 – Aprile 2023
Autorizzazione del Tribunale di Brescia
n.7/2017 del 14/06/2017
Direttore Responsabile: Gabriele Filippini

Hanno collaborato:
Carla Boroni, Clotilde Castelli,
Costanzo Gatta, Massimo Lanzini,
Angelo Micheletti

Direzione, Redazione e Amministrazione:
Vicolo S. Giuseppe, 5 - 25122 - Brescia
www.civiltabresciana.it
info@civiltabresciana.it

Alessandro Bonvicino detto il Moretto, *Adorazione della reliquia della Santa Croce, con i Santi Faustino e Giovita* (Stendardo delle Sante Croci), dalla cappella delle Sante Croci in Duomo Vecchio, ora nella Pinacoteca Tosio Martinengo, Brescia

Premio di Poesia SS. Faustino e Giovita 2023

16a edizione

15 febbraio. In una giornata ed in una ricorrenza veramente bresciana la Fondazione Civiltà Bresciana, che ha a cuore le radici e il destino del nostro peculiare modo di sentire, parlare, vivere, ha rianimato il nostro languente dialetto assegnando prestigiosi riconoscimenti ai vincitori del premio di poesia in dialetto bresciano intitolato ai Santi Patroni della città. Indetto nel 2004 dalla stessa Fondazione per volontà di mons. Antonio Fappani, l'annuale concorso di poesia è giunto, con l'interruzione di qualche anno, alla sedicesima edizione. Che è *l'fogarì* del "parlar bresciano" sia ancora acceso lo testimoniano i 40 partecipanti e le 72 poesie inedite presentate. La giuria composta da: **Costanzo Gatta** (Presidente), **Maria Rosa Bertellini**, **Alfredo Bonomi**, **Massimo Lanzini**, **Milena Moneta** e **Daniele Squassina**, ha avuto il non facile compito di scegliere i vincitori.

Il benvenuto del presidente della Fondazione, prof. Mario Gorlani, e i saluti delle autorità hanno aperto la cerimonia di premiazione. Milena Moneta ha coordinato l'evento e ha svelato i nomi dei vincitori. La lettura dei testi premiati è stata affidata all'attore Daniele Squassina. A Massimo Lanzini il compito di una lettura critica delle opere presentate.



Arca del vescovo Berardo Maggi,
con i santi Faustino e Giovita,
Duomo Vecchio, Brescia

Sono stati conferiti i seguenti riconoscimenti:

1° premio: Armando Azzini di Rezzato (Bs) con la poesia "Dezèmber"

2° premio: Diego Arrigoni di Mazzano (Bs) con la poesia "Prima che la sa tàche al cör"

3° premio: Marco Gatti di Brescia con la poesia "El vul de la pojana"

Segnalazione di merito: Giuliana Bernasconi di Brescia con la poesia "Söl fòi bianch del domà"

Segnalazione di merito: Graziella Abiatico di Flero (Bs) con la poesia "La vita l'è stràbela"

Segnalazione di merito: Graziano Provaglio di Bassano Bresciano (Bs) con la poesia "Al ciodèl"

Menzione d'onore: Samuele Del Pero di Pralboino (Bs) con la poesia "I öcc del mé ca";

Menzione d'onore: Franco Visconti di Brescia con la poesia "La tiritera del tananai".

Sorpresa dell'edizione di quest'anno la partecipazione degli studenti della **scuola Einaudi di Chiari** indirizzo Agrario, che, legati alla terra e alle sue tradizioni, hanno subito accolto l'invito a comporre in dialetto, guidati dalla prof.ssa Alessandra Epis. Tra le composizioni inviate, un premio speciale fuori concorso è andato a **Michele Bonassi**, autore della poesia *La nèbia*, per la quale la Fondazione ha omaggiato una serie di libri a lui e alla scuola.

La Fondazione ha dedicato quest'edizione straordinaria del proprio Notiziario online anche alle poesie non premiate, presentate al concorso. Pochi autori hanno aderito all'iniziativa di inserire nel plico inviato anche una chiavetta usb con i propri elaborati. La ragione è semplice. Non abbiamo tenuto conto della difficoltà per alcuni di farci avere i testi su chiavetta. Degli elaborati pervenuti non premiati abbiamo scelto le poesie che pubblichiamo.

Tutte le poesie, premiate e non, rispettano la grafia dell'autore.

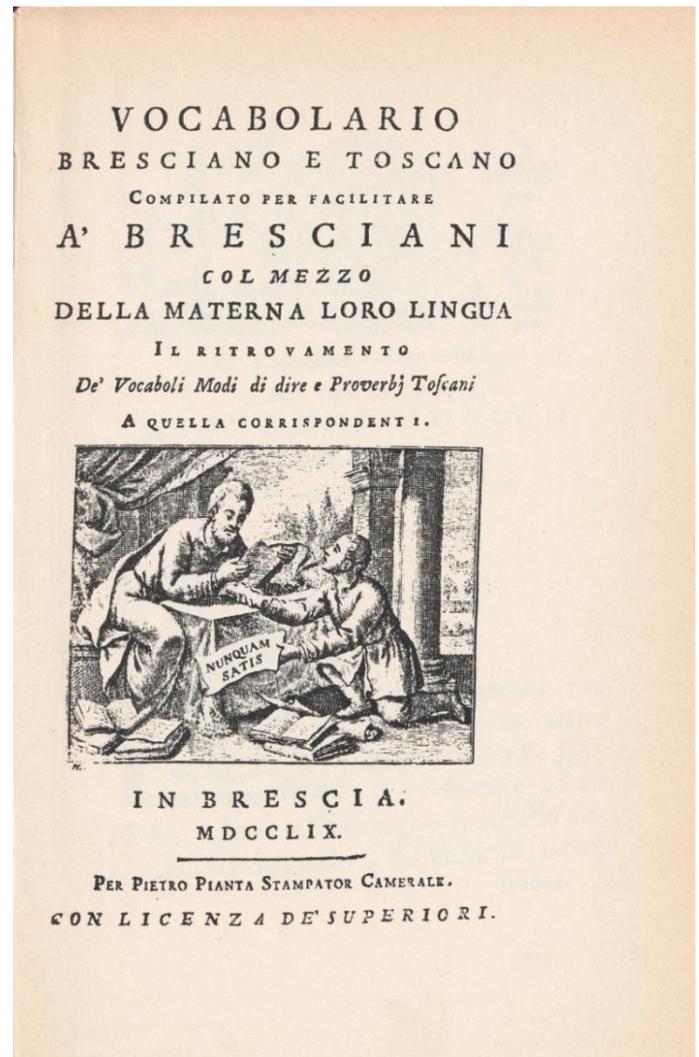
Faüstì e Gioità, tignìm la ma söl có...

di Massimo Lanzini

Il Premio Poesia San Faustino e Giovita, nato dall'intuizione dell'indimenticato don Antonio Fappani e promosso da Fondazione Civiltà Bresciana, è ormai entrato a pieno diritto - accanto alle celebrazioni religiose, all'invasione di bancarelle e folla in centro storico, alle iniziative culturali - a far parte degli appuntamenti immancabili del 15 febbraio, la ricorrenza dei santi patroni della città. E anche per questa edizione 2023 (interamente dedicata alla poesia dialettale) la varietà e la ricchezza dei componimenti in concorso, che la giuria ha dovuto valutare, hanno confermato quanta attenzione e quanto affetto raccolga intorno a sé la parlata dei nostri nonni. Verrebbe quasi da dire che siamo di fronte ad un interesse che cresce via via che il dialetto perde, inesorabilmente e col passare dei decenni, la sua funzione di prima lingua.

Moltissimi gli elementi di interesse - sul piano del contenuto quanto su quello della forma - che è possibile ricavare dai testi premiati, che trovate pubblicati in questo numero. Mi limito qui solo ad alcuni, che personalmente a me paiono indizi per un'indagine sulla brescianità.

Il primo è la semplicissima espressione "fa sìto" nella poesia "Dezèmber". La parola bresciana *sìto* traduce l'italiano "zitto". Ma in dialetto bresciano non è un aggettivo (non si dirà mai che un tale è... *sìto*) quanto piuttosto una azione: si trova infatti solo nell'espressione *fa sìto*. Il silenzio, per il sentire bresciano, non è mai una semplice



Vocabolario redatto dai chierici del Seminario nel 1759

condizione (l'essere in silenzio) ma sempre un comportamento (il "fare" silenzio). Il *fa sìto* è sempre frutto di una volontà, di una scelta. Il bresciano sa profondamente - come l'Ecclesiaste - che c'è un tempo per parlare e un tempo per *fa sìto*. Sa percorrere - come in "*Dezèmbèr*" - la scelta del silenzio di fronte al mistero infinito di una culla. Sa che il silenzio può arricchirsi di valore.

Il secondo elemento è la capacità della parlata dei nostri nonni di sondare le profondità psicologiche attraverso elementi di immediata e concreta fisicità. Pensate a quanto possono raccontare, ad esempio, le mani. Così nella poesia "*I öcc del mé cà*" il gesto di una carezza che nasce dal dolore viene reso dall'espressione "*le mé ma grée*



Malonno, chiesa parrocchiale, Stendardo con i santi Faustino e Giovita

come 'n quadrèl"... Il *quadrèl* è per la parlata bresciana il mattone pieno di cotto. Nelle espressioni dei nostri nonni è da sempre indicato come segno di solida pesantezza. E così, nella triste carezza della poesia, il peso del *quadrèl* diventa misura del peso che in quel momento opprime il cuore del poeta.

Ma le mani possono essere anche strumento di premura, di protezione. Come nel verso della poesia "*La vita l'è strabèla*" in cui l'autore invoca: "*Signùr, mètega la ma söl có*". Il gesto di porre una mano sulla testa richiama il gesto amoroso di un padre o di una madre, evoca una protezione, una guarigione, una tutela. Invocare una mano sulla propria (o in questo caso sull'altrui...) testa significa chiedere aiuto. E per farlo c'è bisogno del coraggio dell'invocazione, c'è bisogno del

coraggio della preghiera. Il bresciano sa che c'è un tempo per tacere e un tempo per pregare. E sa riconoscerli. Sa che l'invocazione, la parola detta, il richiamo, il giudizio, la richiesta di aiuto, l'affermazione di un principio prendono senso proprio dal loro opposto, dalla capacità di "*fa sìto*".

E in fondo è proprio questo - dopo il silenzio dar voce al bisogno di affidarsi - ciò che i bresciani fanno con la giornata dei patroni. *Faüstì e Gioità, tignìm la ma söl có*...

Le poesie premiate

DEZÈMBER

di Armando Azzini di Rezzato (BS)



Giacomo Bergomi

Melodia del tep che va belaze
talamore de zel söi ram
fragil candùr
de pés che pindula
e i par lana d'agnèl
che fa 'l cör mulsi
e Fèsta Alta 'l silensius fa sito
deanti ala Cüna de fé.

Benedèt inveren.

Nele funsiù de buna sort
ghè na manada de lèntece
mödande róse
coi bazi de mezanòt,
pò biöscia 'na cerniera
a fi de cursa encontre la tò schena
i nòs de migliùr
e dai
che batezóm l'An Nöf.



1° PREMIO - Originale, insolito, il dicembre che ha negli occhi e nel cuore il poeta. Fuori ragnatele di gelo e fiocchi di neve sui rami e in casa, per propiziare l'anno in arrivo, non bastano i soliti riti della tradizione. Non deve mancare l'amore.

PRÌMA CHE LA SA TÀCHE AL CÖR

di Diego Arrigoni di Mazzano (BS)



Cesare Monti

Pùte de pì e ghiande
 le sgrafègna el ciél
 'n de l'orizont 'nbulinàt dei tò öcc.
 Cüntem sö
 del tò sta 'ndeperté
 del magù che l'ta svöda
 dei pètai crödàc ü per ü da la rösa
 dei ensomie come fòje al vént
 de la buriàna 'n de le nòcc che tà sgàgna
 de la nèf prìma che la sa tàche al cör.
 Cüntem sö
 del misterius dulùr de 'na carèşa
 de la féer che smàja la sperànsa

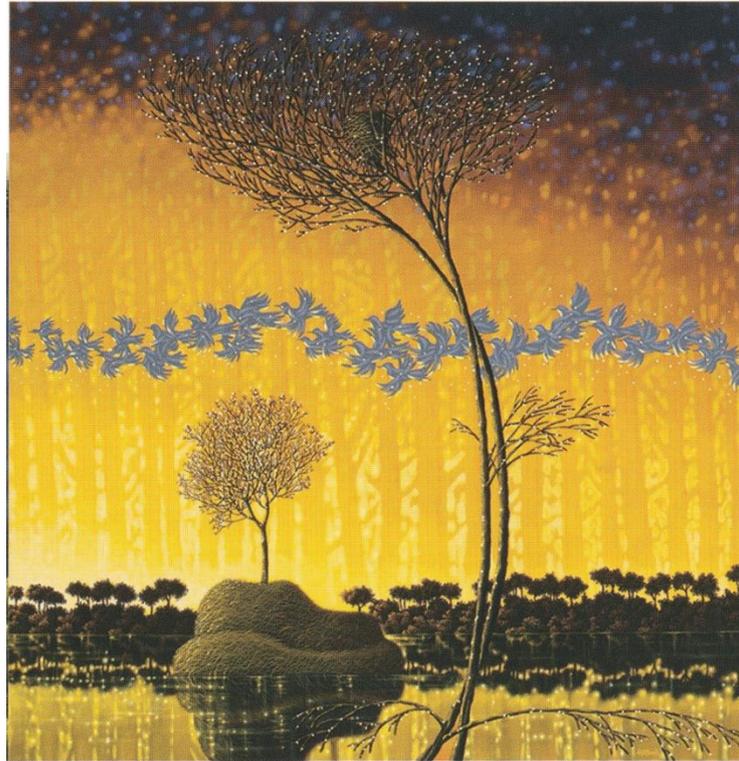
del scür de ogni gósa de làgrima
 del scundis 'n del cocàl de 'na lömàga.
 Cüntem sö
 i zabajòcc del cör
 quand 'l s'é disligàt el fil del'amòr
 'l tò perföm
 'l to istich piö bèl
 el vöt de l'ànema
 de la tompèsta che martèla 'l tò inferno.
 Cüntem sö
 sarò bù a scùltat.



2° PREMIO - Ecco una confessione che suona come dichiarazione d'amore. Chi sta di fronte può avvertire la solitudine, esser triste, soffrire. Non sarà mai sola la creatura in angoscia, se qualcuno è disposto ad ascoltare. La neve non attecchirà mai al cuore.

EL VUL DE LA POJANA

di Marco Gatti di Brescia



Giulio Mottinelli

...e pò...me só 'ncurzit
del temp passàt...

Vórès turnà a éder
chei boscài dientàcc bósch,
chei pracc tajàcc
co 'l fil de ranza
'ndó che smiciàa, curiùs,
fonzarilì töcc culuràcc.

Vörès véder préde 'nmuntunàde
saltà giòna sura l'ótra
per turnà a dientà finil.
De föra, la dindòca
tacada a 'n ram gajard,
a dindulà gnarèi senza pretese.

Vörès mèter el mé pè
sö chei sentér svanicc
che i ma portàa, sücür,
da bósch a bósch
tra 'l bruntulà pastùs
de riadèi adès en söta.

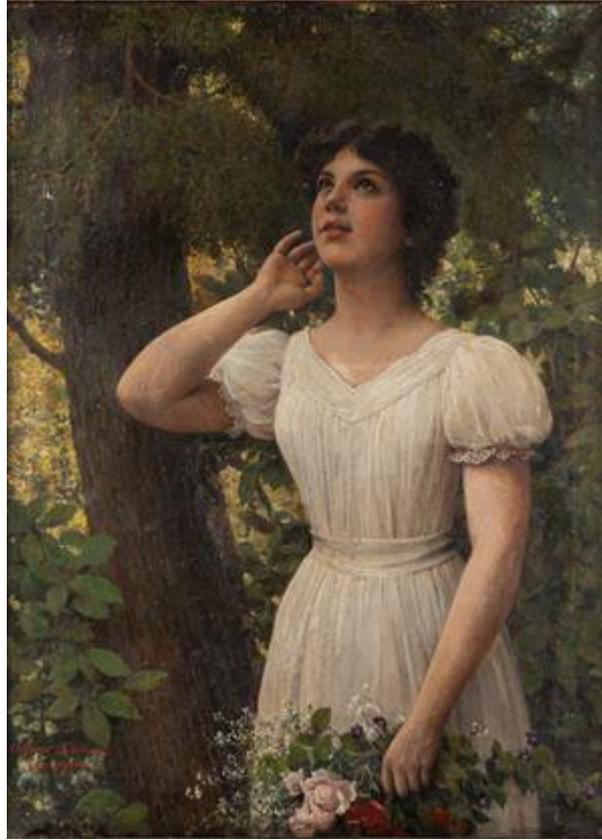
...e pò...rider,
rider del vul de la pojana
a fà sércoi en ciél
compàgn de gir de giostra.
Encö 'n tra chèle àle,
a stènt...gir de rolòi.



3° PREMIO - Il poeta riflette. Vorrebbe tornare indietro nel tempo, rivedere immagini che gli sono state care: cespugli divenuti bosco, un'altalena davanti al fienile e sorridere quando in cielo un uccello volando disegna cerchi simili ai giri di una giostra.

LA VITA L'È STRÀBELA

di Graziella Abiatico di Flero (BS)



Amanzia Guérillot

Apò se dórme ta 'nsòmie
 Apò quand nò nel món
 te deànti ta sègnet la strada, ta löstret le strisie,
 ta mpisèt i ciar,
 ta desfàntet la ghèba che g'ho ne j-öcc
 E la sera, se la tristeşa la vè
 sènsa ésër envidada
 sul tàol sèmper la càta 'n bicèr
 co' ' n glótol de vî, per te

Quand rezente i piàcc ' ndel secèr
 e a ólte ' l magù 'l me ciàpa chè
 fràne stàndo 'mpé

Chèsto dulùr g'ho de treèrsal senza de te,
 e me mánca 'l fiàt
 me poste 'nde 'n cantù
 birula zò dei gusulù
 Sènte la tò us,
 - Signùr, metega la mà söl có
 fal mia burlà zó 'n del pòs, gh'è isé fósch,
 laşel mia de per lü
 La vita l'è stràbela
 daga quach risù Te

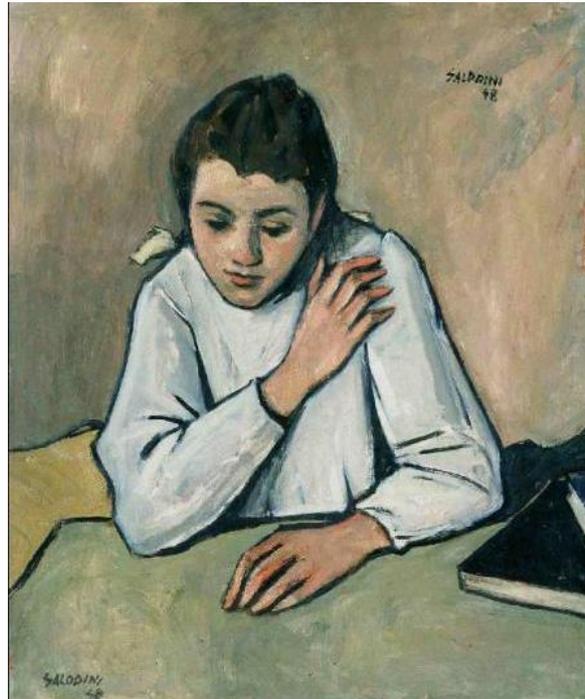
Stàmpega 'n bazi. du bazi sö la frónt
 Me ... me so 'n de la Tò lüs
 pöde pö strinzil al cör



SEGNALAZIONE DI MERITO - Struggente ricordo di una persona che non è più di questo mondo. Tuttavia colei che lo ha sempre amato, ma non può più stringerlo al cuore, sente la sua presenza in qualsiasi momento del giorno o della notte.

SÖL FÒI BIANCH DEL DOMÀ

di Giuliana Bernasconi di Brescia



Francesco Carlo Salodini

Apò a se, èn dèl mond, gh'è amò guera
che mismàs de prede fa le caze,
de sanch l'aqua dei fòs culura
e a s-cècc, che 'nsòmia, la ghè taja l'ale e

apò a se, chi va föra dal pianeta, o sö la lüna,
pèrt ratatüa
e chi sö Màder Tera gha rais,
öcc söl tablet, de lé poch i gha cüra,
isé che i nìgoi
quan bombe d'aqua i s-ciòpa
i fiöm i va de sùra,
i nòs vècc pì 'l có piéga

e i móncc squasàcc i rena e 'n val streàca
cògoi, còrne e gèra che ga rimbómba: "argògna";

se
tra le crèpe dèl mür d'ön sentér,
piöf dò góse de ciel e nas en fiur,
capese che a zmóer cosiense ghè sarà 'n dé
e scrìe:
trè olte amur
söl fòì bianch che ghó 'n mà
söl fòì bianch ... del domà!



SEGNALAZIONE DI MERITO - L' apprensione per lo scempio che si fa della natura e per il disinteresse dell'uomo, non cancella però la solida speranza di un domani dove a dominare sia l'amore per la terra e per le creature che ospita.

AL CIODÈL

di Graziano Provaglio di Bassano Bresciano (BS)



Francesco Filippini

Al més de utùer pèr la bàsa
 l'è ón gràn momént dè emusiù
 'ndo s'angrópa an dèi terè
 fòe e malgàs dè furmintù.
 L'è 'n spetàcol dè culùr
 e 'l s'ampìsa töcc i dé
 che la rozàda frèscà e nètà
 la fà lüser amó pö bé.
 Gh'è dés gradasiù dè vért

óna 'nfinità dè zàlt e rós
 che ta sa fét le maraèe
 'ntàt che ta sgalböset àn dei ciós.
 Ma quànt ta bèchet la sòca giòsta
 rìa apó 'l momént pö bèl,
 tà spòstet le roédrè cól fiochèl
 e'l spùnta lü:
 "sua maestà... 'l ciodèl".



SEGNALAZIONE DI MERITO - Nella Bassa bresciana l'ottobre regala momenti di grande emozione. La terra, a chi ha occhi per vedere, mostra i suoi colori più belli. E offre in dono: il fungo chiamato "Sua maestà èl ciodèl".

I ÖCC DEL MÉ CA

di Samuele Del Pero di Pralboino (BS)



Giacomo Ceruti

'L mé ca al ma ardaâ dènàcc al dutùr
 Gna la forzâ dè stà 'npé e töt malandàt
 Al ma faâ compassiù, ma i sò öcc contécc
 E la lèngua dè förâ la ma bagnaâ lé ma!
 Siòr al m'ha dis al dutùr al sò ca al gh'a 'n tumùr...
 'na püntürâ e lè finidâ??? Che fome???..
 Antànt al mé ca al ma ardaâ an dei öcc...al ma sa frigaâ dré
 Al müiâ la cuâ el ma ardaâ contét... Sé! Gh'o dit al dutùr fom prèst...
 Issé al patés pö... 'l ca al ma igniâ vizi... al ma lecaâ lé ma!!! E mé carezze dapertöt...
 Lü al ma fisaâ andèi öcc:" Ta servèi pö!" pariâ chel diziès...
 E mé carezze depertöt e le mé ma greé come 'n quadrel... che le pasâ sò la schénâ sò
 la cuâ... Lü al ma lecaâ töt contét: "Möre con tè!"
 Ülteme carezze
 An bazi söl mostàs
 La püntürâ del dutùr
 E le mé lagreme söl so mostàs!



MENZIONE D'ONORE - Come scordare gli occhi del povero cagnolino che guarda il padrone e non capisce che il veterinario, per non farlo soffrire, ha suggerito di sopprimerlo. Lo strazio del padrone diviene poesia.

LA TIRITERA DEL TANANAI

di Franco Visconti di Brescia



Nino Botarelli

La tiritera del tananai, te parlèt sèmp(er) te scültèt mai, le la va aànti, lù 'l tira endrè, ghera la Olta e 'mbanda S. Szè
Ghera i amici, naèm a oche, roba le bici asa che 'l fioche.

Fa la O col bicèr, de mpinìn en sicer, usa fess, parla en darèm, diss saresa e l'è 'n calèm,
Lindaciù, pelabrocc, andalù gran slambrót el se gira el se pirla, bef el pirlo e straparla.

La tiritera del tananai, rüfùda el Bagoss s'al sent de formài, el va a cercà el frèt per el lèt e le sicorie dei pisalèt,
Chi nass de socc el sènt de lègn, chi ga bù nas l'è pö scorszeègn.

Catasö, tafanare, te ta dervèt me la sare, la sa scürta o la sa szlonga , la sa szüga o la sa 'mromba,
Po te pompa che me sbrofe, me so togo e lù l'è lofe, schia le poce 'l va en sgorlanda, quando el piöf l'è mei stà 'n banda.

La tiritera del tananai el va a le Torbiere col treno a Proai,
Se l'è en redàbol daghèl a Gheda, la merda e el ledàm i và 'ndela meda.

Orèce de sói, buchina de 'mpiömm che fet è che foi l'è bù pó el pestömm,
Col pic e 'l badil, l'è mia come dil, che la cà co l'era l'è mei del curtil.

La tiritera del tananai el ciama el giro e po' el paga mai e come el fiöl de pret de Adèr va mia a robà en casa dei ladèr,
Pota casso, figa el spèt! quante prese ta ma ndet?

Se 'l và en cantina 'l ga el turtaröl se l'è en cusina 'l gà sö el bigaröl
De rinf o de ranf se 'l cor ghe ve 'n ganf e sè pó 'l döpèra è tirabusù, sicür che ga pasa apó la passiù.

La tiritera del tananai, se fa le fritada col bigol de ài,
E po' mariconde, panada e biline polenta taragna, oss del stómec e auline.

Ria en coriera, el gabianèl, el sta en pe co le contrarie, meteorismo de Alfianell, scarpe grose e'nsacc de arie,
O'l ve szo de la Val cole piene del Mèla, al vol vènder el giass... ma la scont en scarselo!

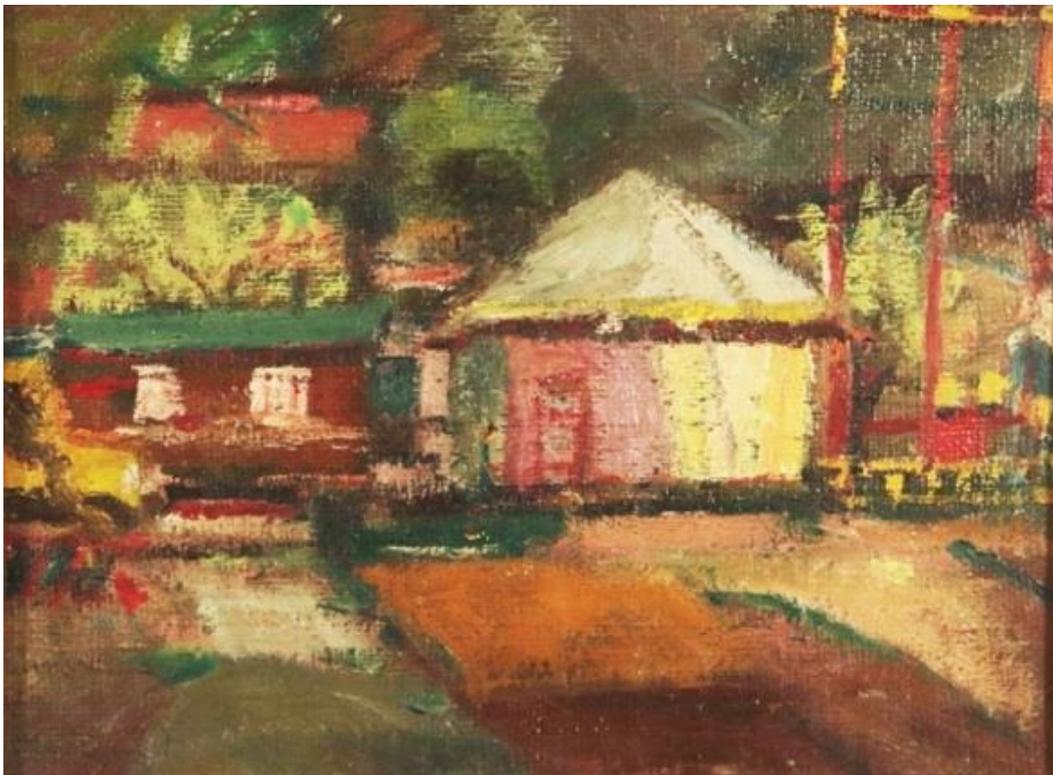
La tiritera del tananai te parlèt sèmpèr ta scultèt mai, le la va aànti, lü'l tira 'ndrè, ghera la Ölta e 'nmbanda S.Szè,
Pötost de gnènt l'è mèi pötost, pötost del toast l'è mèi l'aróst.

Empaja le scue, el vuga en del lac, ma prima al sa ferma senó pò l'è stracc,
'l fa pulissoia , el löstra i perù el llèca la baszia se 'l bröt l'ira bù.

La tiritera del tananai, te parlèt sèmpèr ta scultèt mai, le la vè aànti, lü el tira pö, ghera na olta e adess ghe n'è pö
De sotovesti sö là abat-jour se nol ghe dà la pastíglia el dutùr

Po el taja, el medèga , polègia en cadrèga, va a spàss en Castèl e al Carmèn fà bèl,
Ei omm o ele fomne? però bèle iè bèle...lü el paga le bionde, ma pó stóca santèle.

La tiritera del tananai la parla sèmpèr ma scultèm a mè, se la va aànti te cor endrè, se vè a la Ölta te ria a S.Szè
Ghè là i amici de l'osteria, ghè 'l vè, la tó bici e tanta alegria



Martino Dolci



MENZIONE D'ONORE - L'autore si diverte e diverte con giochi di parole, rime, assonanze. Mette nero su bianco situazioni paradossali e divertenti. Trionfa il nonsenso in questi versi che hanno un piacevole ritmo musicale.

LA NÈBIA

di Michele Bonassi Scuola Einaudi di Chiari



Arturo Verni

Ghè 'na laúra che góm sulche nótër che a brèsa,
L'è 'n vel che 'l scónd la nòsta tèra,
La nòsta stória l'è sèmpër la stèsa.

La ghè pò 'nde la nòsta era,
Ta la vedèt mià sulche quand che ghè nìgol,
La nèbia l'è pròpe la nòsta bandèra

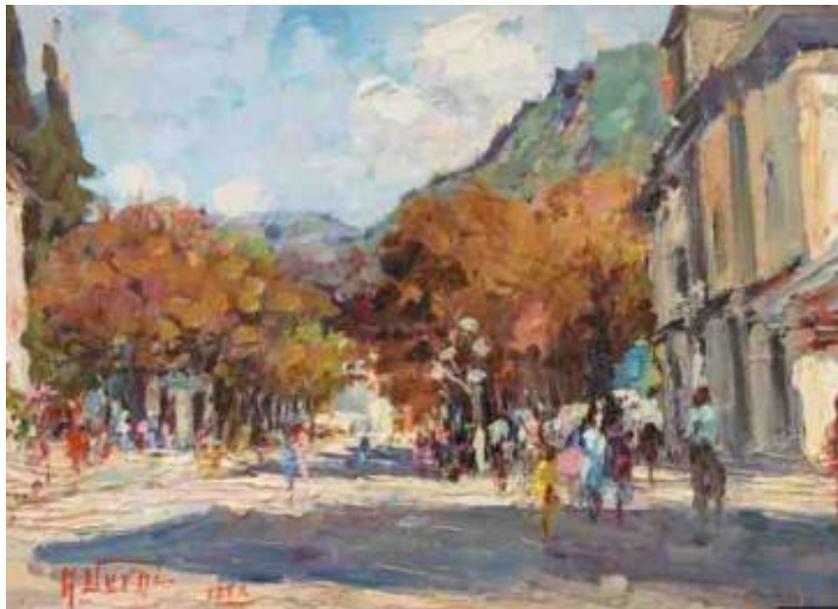
PREMIO SPECIALE

FUORI CONCORSO - Studenti della
"Scuola Einaudi indirizzo agrario" di Chiari,
con l'insegnante Alessandra Epis, premiati da
Filippo Ferrari (al centro), consigliere
provinciale della Provincia di Brescia



Le poesie ricevute

BUONGIORNO
di Francesco Merzoni



Arturo Verni

Stamatìñ ghè spuntàt on sul che ma tòcǒ mitim
na ma söi öcc per vidìl.

L'è amò an pò ndormét al me servèl
perǒ ma sömèö che töt sies pö bèl.

Le caše e le strade lúminàde.
Al bèl verd dèle piante e 'l ciar dèle contrade.
Apǒ la šént che pàsǒ coi popi an brass
sömèö che la sàes contétǒ dè troàss.

Ma e öiǒ dè andà föra an frèsǒ
per sta apǒ me an dè chèlǒ belèsǒ.

Apǒ le orasiù dèla matinǒ
ma somèö che le ma làsess l'animǒ pö lešerìñ.

Al sarà miǒ certament töt mèret dèl sul an perlú,
ma ona ma sicúramént al la da apǒ lú.

I scècc e le scitìne
i salúddǒ i amici ša dè lontà,
tacacc ai sö, co le manine,
contecc de riidis apǒ per andà a šúgà.

Vède dèi scecc che i corr pö nnacc
de chi ià compagnàcc.

Miǒ per la öiǒ de andà a scölǒ
ma perchè forse iè 'n ritarde
e i ga pòrǒ che ià sàress förǒ

E i pèr noni che i ga diss:
"Va pianino, 'n briss!
Me pöde miǒ andà pö dè lénǒ
co i agn che go sö la schènǒ".

Des minúcc, on quart d'ürǒ, ve šo 'l silénsio.
Lé 'ndacc töcc déter a scölǒ
e pö gna na uss sa sent de förǒ.

EL TÉP, LA FÜRTÜNA E EL DESTINO

di Fulvio Scalvini



Giacomo Ceruti

Se ghè del vero en chèl che i nòni i disìa
 sö la fürtüna e sö chi gla mai aiìa:
 che n'basì a vergü la ghè dà amò n'dè cüna
 a oter né sciafù e de spine na curuna.
 Buna la fürtüna, come l'sò fradèl
 el tép, chèl che pàsa, mia chèl co l'ombrèl.
 Brài töcc du a dispensà i sò favür:
 a vergü l'mèi del mèi, iòter en mà al Signur
 che per cunsulàs i da la culpa al destino
 e i ghè vèt déter en chèl quach sègn del divino,
 che quan che nàsomm ghè za töt scrit en ciel:
 s'el nòs futuro l'sarà col salamàr o la mél.
 Eh! L'è bèl èser liberi de crèder a töt
 po' a che n'dé l'sarà bèl chèl chè nasìt bröt,
 chè acà lé la vöi mitich la sò parola
 col bèl aspèt, la fürtüna, ai tép vérc dèla scöla
 E se na consolasiù la pöl èser chèla
 che l'tép e fürtüna en braghe de téla
 i làsa tancc de chèi aüs a sta n'sima
 a valutà da zo n'font se l'ira mèi prima.
 E per el destino..giù töcc gl'omm davèra
 ma lè mià scrit en ciel, lè scavàt en de tèra.
 Quan che nasomm gl'omm zò nsèma n'dè cüna
 e ensèma n'dè càsa, senza piö tép gnà fürtüna

Chi che scampa dè dialèt
 o i môr de fam o i môr dal frèt...

SANTÒ LUSÌO

di Lucilla Regonini



Grazio Cossali

Èl soldàt Piccinino
con chèi de Milà
el vulio ciapà Brèso,
la nòsso cità.

I è pasàcc tanti àgn
de pö de sicsènt
e anche aluro, la guèro,
la fao póro a la zènt

Per fùrtuno però,
mio lontà dèl castèl,
i ga ést èna luce:
...argóto de bèl

ensimo agli spalti
i la fado finì,

come fös du fantasmì,
Giovitò e Faustì

I éro propé visticc
come du cavaliér
come quando da zuèn
i la faò dè mestér.

Le trupé spaentàde
le ga giràt i caài
e i putì i ga fat fèsto
con na nòt dè regai

L'era el trédès désembèr,
ma Vénésiò la ulìa
che la santo del dé
la fös Santò Lusìo

LA VÌTA CHE MA SPÈTA

di Nicola Bonini



Ottorino Garosio

E isé ghè ignìt amó la séra
e mé ma só gnà rincurzìt.
Al mónt – al sét? – ghè amó chi spéra
de capì töt chèl che i ga dît.

Mé, 'nvéce, nò, ga n'ó asé
dèi me tre o quàter, sic magù
che i rìa ansèma töcc i dé
a dàm 'na s-ciàfa e 'n bèl puciù.

Sarà debù per chèl che alùra,
tra i me gróp e 'n quàlc sangiòt,
mé ède pròpia mìa l'ùra
che ries prèst apuó la nòt.

E isé 'ndó a dórmer stràc copàt
de ìga capìt póc e niènt,

ma spére sèmpèr che domà
ma àghes mìa föra de mènt

de dèrver l'ös a le menàde
che le ma ciòca söl cupì,
che le ma ciàpa a podetàde
tra föc de pàia e udùr de strì,

anvèrs la vìa che ma spèta,
un pó alégra, un pó ficùza,
a ólte dólsa, a ólte gnèca,
còme l'amùr de 'na murùza.

E isé ghè ignìt amó la séra
e mé ma só gnà rincurzìt.
Al mónt – al sét? – ghè amó chi spéra
de capì töt chèl che i ga dît.

EL CIRENEO

di Paola Mondella di Brescia



padre Costantino Ruggeri

St'an te me set turnat a la ment
de prepotensa.
Che poer cristo che ta set!
Te ta siet dré
a turnà da-l cióss
strac-copat
e lur i t'ha ciapat,
i t'ha dit de portà la sò crùs.
Fórse te
ta cunusiet gnac el Signùr,
e l'het fat istès:
perché lü l'era strac compagn de te

l'era pròpe en póer òm.
E alùra
perchè pò nisü i t'ha fat sant?
gnach 'na ceza co l tò nòm,
en quàder,
e gnac en altar.
E i apostoli.....
en doe i s'era casacc?
Lur i garès pudìt
aidà el so Signùr:
ch'el portaa la crùs,
per töcc, e pò ach per lur .

Abbiamo accostato ad ogni poesia la tela di un pittore bresciano.

“Il cireneo”, qui riprodotto, di padre Costantino Ruggeri si differenzia dai dipinti degli altri pittori per la tecnica usata. Fa parte della *Via Crucis* realizzata con smalti a base di pasta di vetro che poggiano su massi in marmo di Botticino collocati in un bosco di ulivi e accompagnano la salita che porta alla prima chiesa parrocchiale di Adro, il paese natale del Ruggeri.

Evocative sonorità del dialetto

di Carla Boroni

La letteratura dialettale ha conosciuto nel Novecento un processo di accelerazione incredibile, offrendoci un singolare paradosso: il dialetto, in crisi come lingua dell'uso comunicativo, è diventato uno strumento d'espressione poetica di nuova intensità e di originali risorse; la poesia in dialetto ha dunque conosciuto una feconda ripresa, tanto da costituire un singolare caso della letteratura contemporanea, proprio quando le parlate locali hanno subito un regresso senza precedenti e irreversibile.

Franco Brevini, autore di un'ampia antologia sulla poesia in dialetto, spiega il ritorno di tale poesia nel Novecento come risposta all'imporsi dell'italiano standard e come reazione, in concomitanza con lo sviluppo della società industriale, alla diffusione di un neoesperanto quale l'inglese. La riscoperta del



Brescia, la "curt dei Pulì" in un dipinto di C. Passadori

particolarismo culturale risponde in altre parole al bisogno di recuperare la propria identità messa in crisi dalla standardizzazione linguistica nazionale e internazionale.

Il dialetto si configura così come lingua della durata e della resistenza immune dal processo di rapido invecchiamento dei materiali linguistici contemporanei e capace al tempo stesso di infrangere il codice rigorosamente monolingua della consuetudine letteraria: all'italiano appiattito e incolore della conversazione quotidiana e a quello ormai usurato e convenzionale della tradizione artistica si oppone un linguaggio antieloquente e inedito, più espressivo e spontaneo, in grado di valorizzare, e non di limitare, la creatività individuale.

Osserva in proposito il Brevini:

Ricorrere al dialetto per il poeta significa oggi rifiutare una lingua avvertita come svuotata, irreali, massificata, insufficiente alla scrittura, formata, per rifarsi alla celebre distinzione leopardiana, più di "termini" che di "parole".

Un tempo la crisi riguardava la lingua letteraria, sospinta a una sua estrema

estenuazione a cura dell'ermetismo; oggi riguarda la lingua d'uso, formulistica, piena di stereotipi, avvilita e inespressiva a causa di una troppo repentina immissione nei canali della comunicazione di massa. Ad essa il poeta dialettale oppone le concrete, evocative sonorità della sua parlata. Si potrebbe dire che nel dialetto si esprime una profonda ansia di corporeità linguistica, di fronte all'astrattezza, all'artificio, alla derealizzazione di quella specie di protesi comunicativa che secondo taluni è divenuto l'italiano veicolare.

Tarderà molto tempo a nascere, se nasce, un andaluso così puro, così ricco d'avventura

di Costanzo Gatta

Mi piace parafrasare un pensiero di García Lorca per ricordare don Antonio Fappani, squisito bresciano “così puro, così ricco d'avventura”. Riconsidero tutte le sue iniziative e penso che “tarderà molto a nascere, se nasce” uno che si prodighi come lui, disinteressatamente, perché questa nostra bella città non appaia solo come città delle ferriere e del tondino.



Mons. Antonio Fappani

Ho davanti agli occhi i risultati del premio San Faustino di poesia in dialetto. Mi viene in mente che ha origini lontane. Nasce dal *fogari*. (*Fogari*, senza dieresi sulla o, perché non si ispira al *föc*, ma al faggio, *èl fo*, che a ben pensarci è il legno che scalda di più e la fiamma lo consuma molto lentamente).

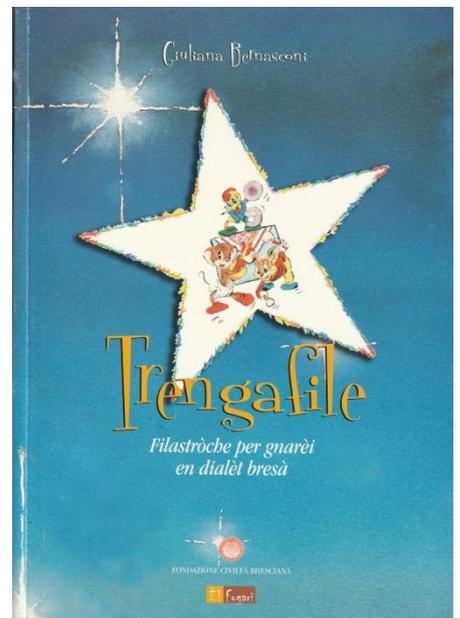
Èl fogari è stato e continua ad essere un cenacolo permanente di lingua e tradizioni bresciane al fine di riunire quanti hanno a cuore le radici e il destino del nostro peculiare modo di sentire, parlare e vivere. Così scriveva don

Antonio nel lontano luglio 2004. E aggiungeva con tutta l'umiltà che lo ha sempre contraddistinto: *Sarebbe importante se questa, che per ora è un'istituzione a livello embrionale, prendesse corpo grazie al contributo di tutti e si rimane in attesa di ricevere (anche per iscritto) suggerimenti, proposte organizzative, segnalazioni e quant'altro si ritiene utile al fine di vivificare il neonato focolare.*

Pochi aderirono alla iniziativa. Già in Brescia c'erano diversi circoli che proponevano premi di poesia. Chi non ebbe interesse all'iniziativa non comprese che per don Antonio un concorso di poesia sarebbe stato solo uno dei tanti aspetti del circolo permanente di lingua e tradizioni bresciane. Don Antonio non batté ciglio. Si limitò a dire che chiunque avesse voluto portare legna al *fogari* avrebbe trovato sempre la porta aperta. E avrebbe partecipato ai tanti progetti. Forse molti pensarono che quanto scriveva sarebbe stato irrealizzabile. Rileggiamo il suo programma: *Vi potrebbe essere un'attività di base come l'approntamento di un Dizionario Universale Bresciano (sia linguistico che paremiologico), comprensivo di tutti i dialetti della nostra provincia, alla quale facciano da contorno altri impegni come: una ricerca accurata sui canti popolari (prima che vada irrimediabilmente perduta l'armonia originale), l'organizzazione di incontri di poesia dialettale, magari una pubblicazione, previa opportuna scelta, dei migliori testi di teatro dialettale e, ancora, ricerche sulla botanica bresciana, una conoscenza approfondita della nostra peculiare enogastronomia. La Brescianità, insomma, a 360 gradi.*

Manca il dizionario universale bresciano ma finora tutti i programmi sono stati rispettati. E in più il *fogari*, anche se non ha avuto appassionati del dialetto a scaldare seggiole e parlare dei fatti propri, ha editato dieci volumi in dialetto.

Amici miei, tarderà molto tempo a nascere, se nasce, un secondo don Antonio.



Prima pubblicazione della collana "Èl fogari"

Il premio visto da ...

Milena Moneta “Questa agonia del dialetto, che si è mostrata molto più lunga di quello che si credeva in realtà, probabilmente non potrà essere fermata perché diminuiscono sempre più quelli che lo parlano. Che cosa resterà in memoria del nostro dialetto? Probabilmente le poesie in versi e quindi in qualche modo la loro anima”. Così si è espressa Milena Moneta nel ringraziare la Fondazione per aver messo al centro il dialetto, dedicando il premio esclusivamente al dialetto.

Mario Gorlani – È un appuntamento consuetudinario che ha un suo consolidamento nel tempo e che, come ogni anno, raccoglie con nostra grande soddisfazione una notevole riscontro. Quest’anno abbiamo scelto di limitare le poesie alla sezione dialettale anche in risposta a quella sollecitazione che ci è venuta rispetto a BgBs Capitale della cultura di non dimenticare che nelle manifestazioni della cultura dei nostri territori c’è anche quella straordinaria ricchezza che è il dialetto, una lingua che si va perdendo perché sempre meno parlata, ma che rappresenta un patrimonio che va valorizzato. Noi, come Fondazione, abbiamo anche pubblicato un atlante che mostra le infinite varianti del dialetto negli angoli della nostra provincia.

Emilio Del Bono - È importante che la Fondazione continui a svolgere questo preziosissimo lavoro di scavo, di aggiornamento e anche di divulgazione di quella che è la civiltà bresciana.

Ci sono espressioni in dialetto intraducibili in italiano o, meglio ancora, quando le traduci non sono così efficaci, non sono così fulminanti, non sono neanche così puntuali perché non riescono a rispondere al concetto che vuoi esprimere e che solo l’espressione dialettale è quella caratterizzante. Vorrei assicurare che in quest’anno Capitale della cultura non ci siamo dimenticati della civiltà bresciana e il dialetto ne è parte integrante. C’è un grandissimo palinsesto di rappresentazioni teatrali in dialetto, molto partecipate anche dai giovani. Quindi non solo alla poesia è consegnato il compito di dare continuità al dialetto, ma anche ad altre forme artistiche quali il teatro e la musica.

Sergio Onger - Un’unica considerazione: siamo qui tutti, e lo dice uno di madrelingua dialettale, che stiamo facendo una battaglia di retroguardia perché stiamo morendo, siamo dei giurassici. Come il nostro dialetto che non so quanti decenni avrà ancora avanti a sé. Salvo quello di vivere nella poesia letteraria. Ma nel linguaggio parlato non so che futuro avrà. Spero solo che fra cinquant’anni, e io non ci sarò, non ci sia qui un’altra battaglia di retroguardia che è quella di difendere la lingua di Dante.

Eugenio Massetti - Nei paesi parlano il dialetto i figli degli immigrati, i kosovari. La prima lingua che imparano è il dialetto, non l’italiano per cui c’è una bella continuità. Il dialetto è una tradizione e come tutte le tradizioni va salvaguardato, ma non strumentalizzato.

Angelo Baronio - A margine della presentazione del volume che pubblica i primi risultati dell’impegnativo progetto di ricerca, avviato dalla Confraternita dei Santi Faustino e Giovita e realizzato a cura della Fondazione Civiltà Bresciana, relativo alla figura dei santi patroni di Brescia e alla vicenda del loro martirio, compreso il processo dell’affermarsi del loro culto, è stata allestita presso la Biblioteca Queriniana una piccola, ma significativa mostra.

Tra i preziosi inediti conservati nel Fondo Antico della Biblioteca è stata esposta anche la versione cinquecentesca del volgarizzamento della *Legenda maior*, il lungo racconto agiografico che narra con dovizia di particolari gli episodi dei lunghi supplizi cui furono sottoposti i due fratelli bresciani.

L’avvincente racconto reso dal latino in volgare, nel linguaggio comprensibile a tutti, anche ai non letterati, presenta forme espressive che accolgono, conferendogli dignità di lingua, il dialetto in uso in quel periodo.

Il progressivo processo di trasformazione dal latino al volgare e il prevalere della forma fiorentina, egemone nel definirsi della lingua italiana, non cancella dunque il processo di mantenimento di un dialetto, in forma di lingua parlata e scritta, che persisterà finché si manterranno integri i connotati più propri della civiltà bresciana, definiti nel tempo dal fitto tessuto di istituzioni benedettine che hanno plasmato il territorio e le comunità che l’hanno abitato per più di tredici secoli.

Filippo Ferrari – La presenza di giovanissimi poeti con composizioni in dialetto bresciano è un bell’inizio, una grande speranza.

Rassegna Stampa

Il commento

Premio san Faustino e Giovita, il valore del dialetto

di Costanzo Gatta

Vale o non vale la pena, oggi, di difendere e tener in vita il nostro dialetto? La risposta di molti bresciani doc è un sonoro «sì». Tuona come una schioppettata, non per offendere, ma piuttosto per aprir gli occhi a quanti rinnegano — parola del Canossi — «el parà più bèl». Sono i puristi che si irritano se il figlio ha imparato una parola del nostro vernacolo da un compagno di classe. «Suvvia: così parlavano solo gli abitanti dell'antico Carmine». Al contrario non dicono nulla quando trovano la lingua di Dante infarcita di espressioni inglesi che ormai, tragicamente, hanno messo in un canto le nostre. Anzi, ritengono che sia più aristocratico leggere «sold out» su una locandina di teatro invece che tutto esaurito;

più elegante parlare di target e non di obiettivo, di record e non di primato; da applaudire i politici che parlano di «welfare» per dire delle misure e iniziative volte a creare benessere.

Ha cominciato a ridere di noi e del nostro dialetto il Carducci. Era il luglio del 1882 quando, commissario d'esame al Bagatta, descriveva all'amico Severino Ferrari la sua esperienza. Gli racconta del gustoso pranzo offerto dai preti (una buona costoletta alla fè di Dio, con patatine ben crogiolate). E gli dice, da intenditore, «del buon vinetto nero» che gli hanno offerto. In cantina ci sarebbe anche un bianco che è migliore. Ma il Commissario non vuol cedere alla tentazione del vino «ch'è un po' traditorello, il furbetto». Teme di farsi «imbecherare». Lui ha da tener d'occhio i lombardotti «mentre devono scrivere i loro poveretti pensieri nel loro

poveretto e lumacoso volgare». Ecco il convincimento del Carducci. E chiude la lettera assicurando al Severino «che non diventeranno mai né il Fracastoro né il Castiglione». Forse è proprio da quel giorno di 140 anni fa — quasi fosse un segnale — che è iniziato il disprezzo dei dialetti, il dileggio e quindi la decadenza.

Oggi a Brescia qualcuno sta tentando di andar controcorrente. È «Fondazione Civiltà bresciana». Per la sedicesima volta ha varato il «Premio San Faustino e Giovita» di poesia dialettale. Chi ama il vernacolo, sa scriverlo e vuol partecipare, può mandare i suoi elaborati in Fondazione. Devono essere poesie inedite, (massimo 40 versi) non premiate in altri concorsi. Negli anni passati si poteva partecipare anche con poesie in lingua. Carla Boroni, alla guida del comitato scientifico della Fondazione, ha scelto

saggiamente di tornare alle origini del premio nato nel 2004 per volontà di monsignor Antonio Pappani. Allora il sacerdote umanista, che credeva nella forza del dialetto, aveva creato «El fogari» un circolo «per unire quanti hanno a cuore e radici e il destino del nostro peculiare modo di essere, parlare e vivere». Subito la stessa parola «fogari» fu oggetto di discussioni. Non era meglio scrivere «fògari» facendo derivare il nome da fòc (fuoco)? Ma monsignore osservò che la parola derivava dal faggio «el fò». Il cenacolo era interessante, attraenti i programmi. Fra questi la creazione di un dizionario universale bresciano (linguistico ed etimologico) comprensivo di tutti i dialetti della nostra provincia. Purtroppo El «fogari» ebbe vita breve. L'entusiasmo di chi doveva reggerlo passò presto. Il premio di poesia potrebbe essere l'occasione per un rilancio. E per dimostrare in barba al Carducci che il nostro volgare non è «lumacoso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Brescia 8 novembre 2022

IL RICONOSCIMENTO La cerimonia si terrà il 15 febbraio nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana che organizza l'evento

Premio Santi Faustino e Giovita, ultimi giorni

Martedì prossimo scade il termine per iscriversi al concorso dedicato alla poesia dialettale

Premio di poesia Santi Faustino e Giovita: ultimi giorni per iscriversi alla 16esima edizione dell'appuntamento pensato dalla Fondazione Civiltà Bresciana, per celebrare i patroni della città incentivare la sua attività a favore della cultura. Il bando scade il 13 dicembre. Il bando prevede un'unica sezione, dedicata alla poesia inedita in dialetto bresciano. Le poesie, non più di tre e della lunghezza massima di trenta versi, inedite e non premiate o segnalate in altri concorsi fino al 15 febbraio 2023, devono pervenire anonime alla Fondazione in 7 copie tutte corredate da un motto. Nello stesso plico e su una busta chiusa va riportato il motto prescelto e all'interno: nome, cognome, indirizzo, numero di telefono, e-mail, e il modulo da compilare per il trattamento dei propri dati

personali. Per i primi tre classificati è previsto un diploma e un premio in denaro, rispettivamente di 300, 200 e 100 euro. Sono previste, per i poeti meritevoli non classificati nella rosa dei primi tre, una «Segnalazione di merito» e una «Menzione d'onore» con diploma e premi di rappresentanza, tra cui libri editi dalla Fondazione. I premiati saranno tenuti a presenziare alla cerimonia di consegna dei premi per ritirarli personalmente, pena la non assegnazione del premio stesso. A tutti i partecipanti sarà inviato il programma dettagliato dell'evento, che avrà luogo mercoledì 15 febbraio 2023, alla presenza delle autorità civili e religiose, nella sede di Fondazione Civiltà Bresciana. I risultati definitivi verranno inviati via mail e pubblicati sul sito web della Fondazione Civiltà Bresciana (www.civiltabresciana.it). La Fondazione dedicherà, inoltre, un'edizione straordinaria del proprio Notiziario online a tutte le poesie, anche non premiate, presentate al concorso. I partecipanti che condividono l'iniziativa devono inserire nel plico, su una chiavetta usb, le poesie (con il proprio motto) in formato Word e Pdf. Tutti i partecipanti alla sedicesima edizione saranno invitati alla cerimonia di premiazione, durante la quale verranno lette le poesie vincitrici e segnalate. La giuria è composta da Costanzo Gatta (presidente), Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Massimo Lanzini, Milena Moneta, Daniele Squassina. Garante per Il Comitato Scientifico della Fondazione è Carla Boroni, mentre garante per il Consiglio di Amministrazione è Clotilde Castelli. Le poesie vanno inviate entro il 13 dicembre a: Premio di poesia SS. Faustino e Giovita c/o Fondazione Civiltà Bresciana ETS, vicolo San Giuseppe, 5, 25122 Brescia. Per informazioni: 030-3757267 oppure info@civiltabresciana.it.



Il concorso di poesia dialettale è giunto alla sedicesima edizione

Brescia Oggi 9 dicembre 2022

Poesia dialettale, torna il premio San Faustino

La cerimonia

■ Settantadue poesie, proposte da quaranta autori. E tra questi anche studenti delle scuole superiori, a dimostrazione di una passione per il nostro dialetto che attraversa le generazioni. Sono i componimenti che hanno concorso quest'anno al «Premio Santi Faustino e Giovita» per la poesia dialettale, giunto alla sedicesima edizione per iniziativa della Fondazione civiltà bresciana.

La cerimonia con la consegna dei riconoscimenti è fissata per mercoledì 15 alle 16 nel Salone Mario Piazza della fondazione, nella sede di vicolo San Giuseppe 5.

Le poesie sono state valutate da una commissione presieduta da Costanzo Gatta e composta da Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Massimo Lanzini, Milena Moneta, Daniele Squassina, Carla Boroni e Clotilde Castelli. Assegnati ai primi tre classificati premi in denaro, cui si aggiungono segnalazioni di merito per tre poeti e men-



San Giuseppe. La fondazione ha sede nell'antico complesso del centro

zioni d'onore per altri due.

Dopo i saluti di Mario Gorlani, di Carla Boroni e delle autorità invitate, tutte le poesie dei premiati - i nomi verranno rivelati solo alla cerimonia - saranno interpretate dall'attore Da-

niele Squassina. A Massimo Lanzini il compito di analizzare nel complesso il valore delle opere presentate. A Milena Moneta invece l'incarico di coordinare la premiazione ed annunciare una nuova iniziativa. //

Giornale di Brescia 13 febbraio 2023

Gramsci, la verde-via X Gioma-te e corso Zanardelli.

Per la sicurezza sono allestiti da Areu 118 numerosi punti di assistenza con medici, equipe sanitarie, soccorritori a piedi e ambulanze. Presenti anche i Vigili del fuoco in via San Faustino all'angolo con via Porta Pile, in largo Formentone e in via Gramsci all'angolo con via Moretto.

Le celebrazioni. Ma la festa dei patroni non si esaurisce certo tra bancarelle e palloncini. La giornata di oggi è infatti scandita dalle celebrazioni in programma nella Basilica dei Santi Faustino e Giovita: alle 8 e alle 9.30 le prime messe; alle 11 la messa pontificale presieduta dal vescovo Pierantonio Tremolada; alle 12.45 il Rosario per la

ta, oppure sul canale YouTube delle parrocchie di San Faustino e San Giovanni.

I premi. Ancora: oggi è pure giornata di premi.

Si comincia alle 9.30 all'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti, in via Tosio 12, dove, in collaborazione con la Fondazione Civiltà Bresciana, viene assegnato il Premio Bresciana 2023 a Graziella Bragaglio, Giuliano Serena e Fabio Volo. Lo stesso Ateneo, in questo caso in collaborazione con l'Università degli Studi di Brescia, conferisce anche il Premio Brescia per la ricerca scientifica a Claudia Sorlini.

Nel pomeriggio, alle 16, nella sede della Fondazione Civiltà Bresciana, in vicolo San Giu-

Le bancarelle.

Ci saranno 602 bancarelle, 600 delle quali riservate agli operatori commerciali e due ai produttori agricoli. Erano giunte 641 richieste: dieci dall'Abruzzo, due dalla Calabria, quattro dalla Campania, 65 dall'Emilia-Romagna, due dal Friuli, 16 dal Lazio, 15 dalla Liguria, quattro dalle Marche, una dal Molise, 343 dalla Lombardia, 56 dal Piemonte, 13 dalla Puglia, una dalla Sardegna, tre dalla Sicilia, 60 dalla Toscana, quattro dal Trentino, 9 dall'Umbria e 33 dal Veneto.

Il divieto.

Nelle strade e nelle piazze della fiera sono vietati prodotti pirotecnici, spray urticanti e altri oggetti potenzialmente pericolosi. «I operatori non possono somministrare bevande in bottiglie di vetro e lattine.



Prima della pandemia. L'ultima edizione della fiera, nel 2020

seppa 5, si terrà invece la cerimonia di premiazione della sedicesima edizione del concorso di poesia dialettale Premio di poesia Santi Faustino e Giovita, con i saluti del presidente della Fondazione Mario Gorlani, della presidente del Comitato scientifico Carla Boroni, del vescovo Tremolada, del sindaco Del Bono e del presidente della Provincia Moraschini. Massimo Lanzini del Giornale di Brescia intervverrà con la presentazione critica

dei componimenti poetici, l'attore Daniele Squassina con la lettura delle poesie premiate.

Gran finale, nell'anno di Brescia Bergamo Capitale della Cultura, al museo: alle 16.30, alla Pinacoteca Tosio Martinengo, si terrà una visita guidata alla mostra «La Chapelle per Ceruti»; per partecipare è obbligatoria la prenotazione al Centro unico (tel. 030 2977933-834, e mail: cup@bresciamusei.com), il costo della visita è di 13 euro. //

Giornale di Brescia 15 febbraio 2023

«DezèMBER» di Armando Azzini la miglior poesia in dialetto

Il concorso

Alla sedicesima edizione del premio hanno partecipato oltre quaranta autori

■ La poesia è esperienza preziosa, non solo per l'esercizio letterario e spirituale che stimola. È parte essenziale di ogni persona che coltiva il «mondo dell'anima» come fondamentale componente della propria vita. Quando allo

scrivere in versi si aggiunge il valore della conversazione della lingua dialettale parlata attraverso la poesia, nascono canali privilegiati per diffondere la ricchezza di un patrimonio da salvare. Fondazione Civiltà Bresciana ha rinnovato l'invito a misurarsi con la poesia in vernacolo, per un nuovo percorso, teso a creare un'esperienza necessaria per legare passato, presente e futuro. Ieri nel salone «Mario Piazza» è tornata in presenza, dopo due anni di contatti online, la premiazione della sedicesima edizione del premio santi Faustino e

Giovita che ha ricevuto da 42 autori ben 72 poesie. «Lingua originale, il dialetto è patrimonio culturale di tutti, espressione tangibile e autentica delle tradizioni di una comunità che non devono andare disperse». Lo hanno ben sottolineato Mario Gorlani, presidente di Fcb, Carla Boroni responsabile del Comitato scientifico e il sindaco Emilio Del Bono. «Il dialetto è poco consono ai rigori - ha spiegato Massimo Lanzini, vicecaporedattore del GdB autore della seguitissima rubrica domenicale Dialektika - . È una sorta di tavolozza ricca



Originalità. Armando Azzini

di colori, di differenze nelle versioni territoriali, a volte rustica. Per il dialetto la comunicazione funziona comunque con la capacità che sprigiona di indicare alcuni tratti della brescianità». Il primo premio è stato assegnato ad Armando Azzini con la poesia «DezèMBER» con questa motivazione: «Originale, insolito, il dicembre che ha negli occhi e nel cuore il poeta che per propiziare l'anno in arrivo invoca l'amore»; secondo componimento «Prima che la sa tache al còr» di Diego Arrigoni. «Una confessione che suona come

dichiarazione d'amore. Se qualcuno è disposto ad ascoltare, la neve non attecchirà mai al cuore»; Marco Gatti terzo classificato «El vul de la pojana», in cui l'autore «vorrebbe tornare indietro nel tempo, rivedere cespugli divenuti bosco, un'altalena davanti al fiatile, e sorridere quando in cielo un uccello volando disegna cerchi simili ai giri di una giostra». Segnalazioni di merito a Giuliana Bernasconi; Graziella Abiatico; Graziano Provaglio; Samuele Del Pero e Franco Visconti. //

WILDA NERVI

Giornale di Brescia 16 febbraio 2023

Fondazione Civiltà Bresciana

Il premio di poesia: mercoledì l'applauso a tutti i vincitori

La sedicesima edizione del «Premio di Poesia Santi Faustino e Giovita», indetto dalla Fondazione Civiltà Bresciana, che da quest'anno torna ad essere dedicato solo al dialetto, si conclude il 15 febbraio alle 16 con la premiazione dei poeti vincitori, nel salone Mario Piazza della Fondazione. Quaranta sono stati i partecipanti a questa edizione con un numero complessivo di 72 poesie: «Fra i tanti, tutti invero meritevoli dato che pare ci sia

un piacevole ritorno di fiamma del nostro dialetto, la giuria ha assegnato ai primi tre premi in denaro - afferma il presidente di giuria Costanzo Gatta -. Ha poi concesso segnalazioni di merito per tre poeti e menzioni d'onore per altri due». Tutte le poesie dei premiati - i nomi verranno rivelati alla cerimonia - saranno lette ed interpretate dall'attore Daniele Squassina. A Massimo Lanzini il compito di analizzare nel complesso il valore delle opere presentate; e dato che quest'anno anche gli alunni di una scuola superiore hanno voluto mandare i loro elaborati al concorso, Carla Boroni, che presiede il Comitato

Scientifico della Fondazione, ha ritenuto interessante dal prossimo anno aprire il Premio alle scuole. Alla cerimonia interverranno Mario Gorlani, presidente della Fondazione Civiltà Bresciana, Carla Boroni, il vescovo Pierantonio Tremolada, il sindaco Emilio Del Bono, il presidente della Provincia Emanuele Moraschini, monsignor Maurizio Funazzi presidente della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita, Eugenio Massetti vicepresidente della Cdc di Brescia e Sergio Onger, al vertice dell'Ateneo di Brescia. M.Mon.

Brescia Oggi 13 febbraio 2023

Brescia Oggi 16 febbraio 2023

Per San Faustino

Poesia dialettale Gara per 70 Otto premiati

Il nostro dialetto non è morto. Riprova sono le 70 poesie create da 40 autori bresciani ed inviate al Premio di poesia Santi Faustino e Giovita 2023. Un successo, quindi, vista la partecipazione alla 16esima edizione del concorso ideato da monsignor Antonio Fappani. I migliori, a giudizio della giuria formata da Carla Boroni, Milena Moneta, Maria Rosa Bertellini, Alfredo Bonomi, Massimo Lanzini, e Daniele Squassina, verranno premiati mercoledì. Appuntamento quindi alle ore 16, nel saloncino Mario Piazza, in Fondazione Civiltà Bresciana (Vicolo San Giuseppe 5). A far gli onori di casa sarà il presidente Mario Gorlani. Otto i premiati di quest'anno. Ai primi tre un riconoscimento in denaro. E premi ai tre che hanno ricevuto una segnalazione di merito ed ai due che hanno avuto una menzione d'onore. Riservatissimi i nomi. Verranno svelati da Milena Moneta, incaricata di condurre la cerimonia e dopo la recita dei brani segnalati dalla giuria da parte dell'attore Daniele Squassina, vero maestro e gran conoscitore della nostra lingua.

Corriere della Sera Brescia
12 febbraio 2023

POESIA Sedicesima edizione del riconoscimento della Fondazione Civiltà Bresciana

«Dezember» in versi convince la giuria custode del dialetto

Dietro al componimento di Azzini, le strofe bresciane di Arrigoni e Gatti

Armando Azzini con «Dezember», Diego Arrigoni con «Prima che la se tache al còr» e Marco Gatti con «El vùl de la poiàna», sono, in ordine di posizionamento dal primo al terzo, i nomi dei vincitori della sedicesima edizione del premio di poesia dialettale: «Poesia Santi Faustino e Giovita», voluto in origine da monsignor Antonio Fappani e successivamente portato avanti dalla Fondazione Civiltà Bresciana.

Le premiazioni, dirette da Milena Moneta di Bresciogio, si sono svolte come da tradizione nel pomeriggio del giorno dedicato ai patroni. Finalmente in presenza dopo due anni di cerimonia da remoto: «È un'emozione riavervi qui», ha dichiarato il presidente della Fondazione Mario Gorlani rivolgendosi al pubblico e alle autorità, tra cui sindaco Emilio del Bono e vice Laura Castelletti, monsignor Gaetano Fontana a nome del vescovo, Filippo Ferrario a nome del presidente del-



Il gruppo dei premiati del concorso della Fondazione Civiltà Bresciana

la Provincia di Brescia, Eugenio Massetti vicepresidente Camera di Commercio di Brescia e Sergio Onger presidente di «Ateneo».

«Non ci siamo dimenticati del dialetto in questo anno di Capitale della cultura - ha precisato il sindaco - anzi il palinsesto dialettale sarà molto ricco e diffuso sul territorio perché il dialetto è espres-

sione della civiltà bresciana, che è figlia della cultura popolare».

Sono stati 40 i partecipanti a questa edizione, con un numero complessivo di 72 poesie: oltre ai primi tre che hanno vinto premi in denaro e le cui poesie sono state lette dall'attore Daniele Squassina, segnalazioni di merito per tre poeti e menzioni d'onore per altri due. La prima

segnalazione di merito, che ha ricevuto la medaglia Ateneo, è andata a Giuliana Bernasconi con «Sòl foj bianch del domò», la seconda, che ha ottenuto una targa, è stata per Graziella Abiatto con «La vita l'è strabèla» e la terza con la consegna di una miniatura della Vittoria alata è stata per Graziano Provaglio con «El ciòdièl».

Hanno ricevuto menzione d'onore: Samuele del Pero con la poesia «I cec del mèca» e Franco Visconti con «La triferia del tananai». Sorpresa dell'anno è stata la scuola Einaudi di Chiari, indirizzo agrario, studenti legati alla terra e alla sua tradizione: hanno accolto l'invito della professoressa Alessandra Egis e si sono messi al lavoro. Tre di loro hanno ricevuto una segnalazione di merito. Infine a Michele Bonassi è stato assegnato un premio speciale fuori concorso: libri dedicati a vario titolo a Brescia. Ir.Pa.

DIALÈKTIKA

Di chi fidarsi davvero? Chiediamolo a Cicerone IL PULSARE DELLA MORRA E I FONZARILÌ NELL'ERBA

Massimo Lanzini · m.lanzini@giornaledibrescia.it

«C'ic! Cés! Quàter. Mùra!» Le dita balenano rapide sul tavolo dell'osteria. Il ritmo cresce col tono della voce dei due contendenti. La velocità favorisce la confusione e c'è chi magari ne approfitta: prova a «mèter zó» due dita e mezza. Pronto a giurare che fossero solo due, o invece proprio tre, a seconda della puntata. Un tempo la cosa poteva finire in rissa. Le focose partite a mùra mi sono tornate in mente alcuni giorni fa grazie al concorso di poesia dialettale promosso dalla Fondazione Civiltà Bresciana. Tra i componimenti premiati (il video dell'intera cerimonia è visibile anche a partire dalla sezione dedicata a Dialèktika sul sito internet del GdB) c'era «El vùl de la poiàna» di Marco Gatti. Che nel descrivere la natura animata di un prato racconta di «fonzarilì tòcc culuràcc che smiciàa curiùs». L'immagine di funghi che sbirciano da sotto l'erba la trovo particolarmente felice. E felice sono stato io nel recontrare il verbo *smicià*, che avevo scordato da tempo.

Smicià è lo sbirciare furtivo, il guardare di sottocchi. È parente dell'italiano «ammiccare» ed entrambi hanno un antenato comune nel latino «micare». Che duemila anni fa i romani utilizzavano per indicare l'atto di brillare, balenare, pulsare. Ma anche del giocare a morra. «Dignus est quicum in tenebris mices» scriveva Cicerone. Degno di fede è l'uomo col quale saresti disposto a giocare a morra al buio. Tanto sai che col pulsare delle dita non imbroglierebbe mai. Come mai imbroglia la parlata dei nostri nonni. Scrigno inesauribile di ricordi che sbirciano da sotto la polvere del tempo.

Giornale di Brescia 26 febbraio 2023

Hanno riportato la cronaca della premiazione, corredandola con immagini, il settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, il quotidiano online *qui brescia*, *Il Punto Brescia Est*, *Teletutto*, *Radio Bruno*, *Radio Vera*. Il video dell'evento è disponibile sulle pagine Facebook e YouTube della Fondazione Civiltà Bresciana

Scatti ricordo



Le autorità, la giuria, i premiati



Mario Gorlani, presidente della
Fondazione Civiltà Bresciana



Milena Moneta,
giornalista



Emilio Del Bono, sindaco del
Comune di Brescia



Ultimi accordi tra l'attore Daniele Squassina e il
giornalista Costanzo Gatta, presidente della giuria
del Premio San Faustino



Un'intensa espressione di Daniele Squassina
impegnato nella recita delle poesie premiate



Un pubblico attento alla ... Dialèktika del giornalista Massimo Lanzini

I vincitori premiati dalle autorità



Armando Azzini premiato da Angelo Baronio, segretario della Confraternita dei Santi Faustino e Giovita



Diego Arrigoni da Mario Gorlani, presidente della Fondazione



Marco Gatti da Carla Boroni, presidente del Comitato Scientifico della Fondazione



Graziella Abiatico da mons. Gaetano Fontana, in rappresentanza del Vescovo di Brescia



Giuliana Bernasconi da Sergio Onger,
presidente dell'Ateneo di Brescia



Graziano Provaglio dal sindaco Del Bono e dal
vicesindaco Laura Castelletti



Samuele Del Pero da Eugenio Massetti, vicepresidente della
Camera di Commercio di Brescia



Franco Visconti da Massimo Lanzini,
vicecaporedattore del Giornale di Brescia

La Fondazione Civiltà Bresciana ringrazia Fondazione ASM e Fondazione Banca San Paolo per il generoso contributo annuale offerto a sostegno delle molteplici attività culturali intraprese.